

• Il neosegretario Franceschini ha un problema, i seguaci di W. (senza Bettini) trovano amici di vocazione maggioritaria

L'adunata dei veltroniani rilancia il referendum bipartitico

Roma. Nessuno ha mai accusato Dario Franceschini di lavorare alla spaccatura del partito, collaborare alle trame degli oligarchi o di voler "tornare indietro", non foss'altro perché fino a pochi giorni fa era il vicesegretario di Veltroni, e dallo stesso Veltroni è stato pubblicamente elogiato, nel suo discorso d'addio, quale raro esempio di "lealtà". Ieri però i veltroniani sono tornati a farsi sentire, nella prima di una serie di riunioni per rilanciare "la linea del Lingotto" (cosiddetta dal discorso programmatico tenuto al Lingotto di Torino da Walter Veltroni, all'inizio della sua campagna per le primarie). Un'iniziativa, va da sé, "a sostegno di Franceschini". A tenere la relazione introduttiva è stato Giorgio Tonini, tra i dirigenti più vicini all'ex segretario (rispetto al Lingotto originale, scherza un amico, l'unica differenza è che stavolta la relazione, oltre che scriverla, l'ha anche letta). Alla riunione c'era naturalmente Walter Verini, da decenni uomo ombra di Veltroni, ma c'erano anche nomi meno scontati, a cominciare da Antonello Soro. Presenza particolarmente apprezzata, a giudicare dalle parole di Tonini.

"Dobbiamo fare nostro - ha detto nella relazione - l'appello del capogruppo del Pd alla Camera, Antonello Soro, che si è augurato che tanti dirigenti del Pd si schierino per il Sì al referendum Guzzetta-Segni sulla legge elettorale". La linea di un sistema non più bipolare ma bipartitico, quale dovrebbe uscire dal referendum, è dunque ancora viva. Ma è anche il cuore dello scontro interno che in questi giorni ha travagliato il Pd. Uno scontro che i veltroniani sembrano ora intenzionati a riaprire, mettendo sul tavolo del segretario un tema che potrebbe spezzare in un attimo quel clima di unità che in questi giorni sembra

va essersi miracolosamente ricreato.

"Se Veltroni fosse rimasto e la delegittimazione e il logoramento avessero potuto andare avanti ancora tre mesi - dice Tonini - all'indomani delle elezioni europee e amministrative avremmo perso sia Veltroni che il Pd, destinato ad essere diviso in due dalla strategia 'Red&White', più volte pubblicamente declinata: un brusco spostamento a sinistra dell'asse del partito e una scissione al centro, per ricostruire un centrosinistra sue due gambe. Leterno ritorno dell'identico". Per la verità, almeno "pub-

blicamente", finora questa strategia l'hanno declinata solo i veltroniani, attribuendola a Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani, che l'hanno sempre vivacemente smentita. Alla riunione c'erano però anche Giovanna Melandri (veltroniana incerta), Marina Sereni (fassiniana di rito filoveltroniano) e Sandro Gozi (prodiano), che appena due giorni fa, in una delle tante interviste dedicate da Repubblica ai "giovani del Pd", spiegava di avere sempre duramente criticato Veltroni, ma "non perché sia prodiano o dalemiano o insomma una di quelle etichette là. Semplicemente perché mi ero stufato di fare favori a Berlusconi e Di Pietro". Eppure era là anche lui. Chi invece alla riunione dei veltroniani sarebbe stato naturale attendere, ma lo si sarebbe atteso invano, è Goffredo Bettini. Il padre del "modello Roma" e primo consigliere tanto del Veltroni sindaco quanto del Veltroni segretario, a quanto si dice, si sarebbe deciso (dopo una lunga fase di incertezze) a separare il suo destino da quello dell'ex segretario, o della sua "area". E secondo fonti attendibili sarebbe già in rapido avvicinamento a Bersani. E Veltroni? Per ora tace, ma c'è chi giura che avrebbe già chiesto un posto di capolista alle europee.

